Omelia di Don Josué
Sabato 28 gennaio 2023 – Presso la chiesa di San Carlo Borromeo a Lugano
Sabato dei Sofferenti
"*Passiamo all'altra riva*"

Cari fratelli e sorelle,

Da qualche giorno già, vediamo i primi passi della missione di Gesù rapportati da Marco. Sono giornate piene, in cui Egli annuncia il regno di Dio. È vicino a voi il regno di Dio, convertitevi dunque. E dopo aver scelto i suoi discepoli, comincia a rivelare loro cos'è il Regno di Dio e come cresce nel mondo: "così è il regno di Dio" diceva Gesù ieri in parabola. Ma il regno di Dio chiede di fare una conversione, un cambiamento radicale di vita: oggi questo cambiamento per accogliere il regno di Dio, può essere sintetizzato con queste parole: "passiamo all'altra riva".

Dopo la predica, Gesù rinvia la folla e dice ai discepoli: "passiamo all'altra riva". Una prima sottolineatura che possiamo fare in questo testo è che Gesù indirizza queste parole ai discepoli, non alla folla. La folla nel vangelo è considerata come questa realtà anonima, senza personalità, senza responsabilità, senza decisione personale, una statura senza identità, che si lascia andare a tutti i venti: è capace di acclamarti: "Tu sei il Figlio di Davide, osanna" e condannarti qualche minuto dopo: "a morte, a morte, crocifiggilo". Gesù si rivolge ai discepoli, cioè quelli che dalla folla si sono distinti, hanno accettato una identità, hanno accettato avere un nome, essere chiamato con un nome e assumere la loro identità che li conferisce una missione: "pescatori degli uomini" (Mc 1, 17). La traversata del mare si fa da discepoli e non da folla. Altrimenti sarebbe ancore più difficile.

Durante la traversata del mare, cominciano grande tempesta di vento e le onde che riempiono la barca dall'acqua tanto che si crede di affogare. Tempeste e onde rappresentano difficoltà, forze, ostacoli, prove, trappole, problemi che incontra il discepolo durante la traversata. Sono così forte che si crede essere già la fine di tutto e di tutti. La cosa strana è il sonno tranquillo di Gesù sul cucino, dorme senza preoccuparsi. È l'immagine della tua vita, della mia vita. Ti capita di incontrare tempeste e onde che minacciano annegare la nostra vita: stress, salute, la malattia, la guerra, la disperazione, i figli, la moglie, il marito, la povertà, l'odio, tradimento. È anche l'immagine della Chiesa minacciata, tormentata, basta guardare l'attualità della Chiesa questi ultimi anni per vedere tutte le tempeste dentro e fuori di essa.

A un certo punto siamo stanchi, vogliamo con rabbia dire basta così, è troppo per me, è troppo in questa Chiesa oramai piena di scandali, non sappiamo a che affidarci: e il silenzio di Dio, e Gesù che dorme tranquillamente sul cucino. Cosa fare?

Gesù svegliato minaccia il vento che cessa come anche le onde del mare. E l'acqua che riempiva già nella barca non se ne parla più, è scomparsa, e la barca può proseguire serenamente la traversata, ma Gesù rimprovera i discepoli: "perché avete paura? Non avete fede?" La Paura e la sfiducia sono i due veleni dell'anima e della vita. Il sonno tranquillo di Gesù avrebbe potuto essere motivo di ispirazione per i

discepoli: il discepolo è colui che segue il maestro e nella tribolazione, il maestro è calmo, tranquillo e fiducioso, perché lo non sono i discepoli. La fede aiuta ha vincere la paura, le tempeste e onde della vita. È per questo che abbiamo bisogno di più di uomini e donne di fede nella barca di Gesù. Questa fede esaltata nella prima lettura che permise a tanti uomini e donne di traversare il mare della vita con serenità: Abramo, Isacco, Giacobbe, Maria, ieri, e doppo San Tommaso d'Aquino, san Carlo, Giovanni Paolo II, Paulo VI, Mother Teresa: tutti uomini di fede. E oggi, tocca a noi di fare la traversata del mare, lo faremo da discepoli o da folla, e se scegliamo di farla da discepoli, lo faremo da discepoli impauriti e sfiduciati o da uomini di fede? Ma una cosa è certa, la barca arriverà a destinazione perché dentro c'è Gesù, è lui che ci ha chiesto di passare all'altra riva, è presente anche se talvolta dorme. Allora, coraggio, *duc in altum*, prendi il largo.